

Luca Faccioli

LA REPUBBLICA ROMANA: NASCITA DI UNA COSTITUZIONE



9 febbraio: Dichiarazione in piazza delle Repubblica

Esistono episodi, all'interno della storia di un qualsiasi paese, che per rilevanza politica, economica e sociale lasciano nella memoria collettiva un patrimonio culturale, ideologico, formativo ideale al fine di consolidare l'unità di una nazione, favorendone lo sviluppo nel prosieguo del proprio cammino. I criteri con cui questi episodi vengono evocati, però, non rispecchiano necessariamente parametri ben definiti, se non quelli imposti prevalentemente dalle classi politiche che si sono succedute nel corso degli anni.

Le istituzioni e la storiografia italiana hanno forse concesso poca attenzione nei confronti di un momento storico, quello compreso fra la fine del 1848 e i primi giorni di luglio 1849, che per intensità emotiva e partecipazione popolare ha rappresentato forse l'apice democratico del periodo risorgimentale: la nascita, e purtroppo la fine, della Repubblica Romana.

Le origini della Repubblica

Nonostante la data ufficiale della nascita della Repubblica Romana all'interno dello Stato Pontificio sia il 9 febbraio 1849, è durante l'anno precedente che numerose città del futuro Stato italiano, e del territorio europeo, subiscono ondate di proteste dovute alle misere condizioni in cui versava gran parte della popolazione e alla quasi inesistente tutela dei diritti della gente. Diversi sovrani furono allora costretti a concedere nei propri territori la Costituzione: l'11 febbraio 1848 Ferdinando II e Leopoldo II la concessero rispettivamente a Napoli e nel Regno di Toscana.



Combattimenti del 3 giugno in difesa della Repubblica

Il malcontento popolare finì per riversarsi anche nella “intoccabile” città di Roma, in particolare sulle figure di Pio IX e Pellegrino Rossi, ossia il papa e il ministro dell’interno dello Stato Pontificio. A loro veniva addossata la colpa di contrastare la nascente spinta unitaria e in parte democratica diffusa ormai in tutto il Paese, a favore di un’alleanza di convenienza con l’Austria in difesa di una perdurante <civiltà cattolica>. Sta di fatto che il Rossi venne assassinato il 15 novembre 1848, alla riapertura del Parlamento, con una coltellata, mentre Pio IX fu costretto a fuggire in incognito a Gaeta, accolto da Ferdinando II delle Due Sicilie il 24

novembre dello stesso anno. Si creò così un vuoto di potere, in cui una giunta provvisoria presieduta dai moderati romani avrebbe dovuto proporre un assetto governativo. La giunta si insediò il 20 dicembre, ma il dato più significativo fu l’immediata intenzione di convocare un’Assemblea nazionale, avente pieni poteri, in rappresentanza dello stato romano. Con grande gioia da parte dei circoli democratici popolari, ma anche dei moderati liberali, si dava inizio ad una gestione territoriale del potere fondato sull’idea di sovranità popolare, in cui una Costituente, attraverso l’attività dei suoi rappresentanti, avrebbe garantito un nuovo governo. Le elezioni avvennero il 21 gennaio 1849, a suffragio diretto e universale, e i partecipanti furono ben 250.000. Come notato da Aldo Ricci, l’importanza di questo evento venne testimoniata dall’elevato numero dei votanti, dieci volte quelli delle prime elezioni del Regno d’Italia del 1870.

L’elaborazione della Costituzione

Il 9 febbraio 1849 si diede dunque ufficialmente avvio alla Repubblica Romana, attraverso l’approvazione del decreto fondamentale da parte dell’Assemblea Costituente:

- art 1: Il papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano.
- art 2: Il Pontefice Romano avrà tutte le guarentigie necessarie per l’indipendenza nell’esercizio della sua potestà spirituale.
- art 3: La forma del governo dello Stato Romano sarà la democrazia pura e prenderà il glorioso nome di Repubblica Romana.



e-Storia

- art 4: La Repubblica Romana avrà col resto d'Italia le relazioni che esige la nazionalità comune.

La chiarezza di questi quattro principi è inequivocabile, come l'intenzione di garantire, all'interno di uno stato democratico, il libero esercizio del potere spirituale alla Chiesa cattolica. Ciò non bastò ovviamente al papa Pio IX, il quale pur di ripristinare la precedente politica papale invocò in proprio soccorso l'intervento di Spagna, Austria, Regno delle Due Sicilie e, naturalmente, la Francia. Sarà proprio quest'ultima ad occupare e sancire definitivamente la fine materiale della Repubblica Romana.

In previsione di future operazioni militari l'Assemblea nominò un triumvirato, formato da Mazzini, Saffi e Armellini, ai quali vennero conferiti poteri illimitati per la guerra di indipendenza e la salvezza della Repubblica.



I quattro articoli fondamentali

Le preoccupazioni dovute ad una imminente invasione non impedirono all'Assemblea di elaborare il vero capolavoro legato a questo biennio risorgimentale, unico e innovatore nelle sue applicazioni: la Costituzione. La sua dichiarazione ufficiale avverrà a pochi giorni dalla fine della Repubblica, ma l'idea di uguaglianza, tolleranza e i valori che essa espresse furono l'esempio di una legislatura altamente democratica. Degli 8 principi fondamentali e dei 69 articoli facenti parte della Costituzione ricordiamo il concetto di uguaglianza in un regime democratico, il miglioramento delle condizioni materiali e morali dei cittadini attraverso leggi e istituzioni, la tripartizione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario), la libertà di stampa e di insegnamento, l'abolizione della pena di morte, l'apertura dei ghetti ebraici, la libertà di culto religioso (con la conseguenza che la religione cattolica non è più religione di Stato).

L'assedio della città e la fine della Repubblica Romana

Le vicende militari che decretarono lo sgretolamento di questa idea di Città governata da una democrazia popolare e che permisero il ritorno di Pio IX a Roma con conseguente annullamento di gran parte degli emendamenti citati dalla Costituzione furono intense e dolorose. Le truppe comandate da Garibaldi riuscirono a respingere, in una prima fase, sia l'esercito francese guidato dal generale Oudinot che quello napoletano proveniente dai confini meridionali. Ma fu dal 4 giugno 1849, quando Napoleone III decise di aumentare le sue divisioni, che "la città eterna" venne per un

e-Storia

mese messa sotto assedio. Vengono stimati circa 36.000 uomini per il generale Oudinot, all'attacco di più o meno 15.000 difensori della repubblica. Fu sul colle del Gianicolo, del quale Garibaldi aveva fatto principale punto di difesa, che diverse personalità di spicco giunte a Roma per la causa repubblicana perdettero la vita combattendo eroicamente le armate d'oltralpe. Una su tutte Goffredo Mameli, che a soli vent'anni cadde al suolo lasciando in eredità quello che tutt'ora rappresenta l'inno nazionale. Il 4 luglio le truppe francesi occuparono l'Assemblea, dopo aver definitivamente reso vane le ultime speranze di resistenza. Pochi giorni prima Garibaldi e Mazzini riuscirono a scappare. Fu il 1 luglio, però, la data da ricordare: poco prima di cedere forzatamente la città, la stessa Assemblea approvò la Costituzione. Lo Statuto più liberale, democratico e tollerante steso nel XIX secolo, che ispirò per vari aspetti diverse Costituzioni moderne. Ma Pio IX, una volta rientrato nella capitale nell'aprile del 1850, la abolirà ripristinando la precedente amministrazione.

Riferimenti bibliografici:

Marco Severini, *La Repubblica romana del 1849*, Marsilio, Venezia 2011

Derek e [Eugenio](#) Federico Biagini, *Il Risorgimento e l'unificazione d'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2005.

Aldo G. Ricci, *La Repubblica*, Il Mulino, 2001

